GLI

UNNI E I ROMANI

DRAMMA LIRICO

IN UN PROLOGO E TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO CAROLINO

PER SECONDA OPERA

dell'anno teatrale 1854-55.

PALERMO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO LAO

1854.

Personaggi

—

BLEDA, condottiero degli Unni
Signor Antonio Garcia.

EZIO, generale delle armi dell'imperatore Valentiniano
Signor Augusto Vitti.

ODABELLA, figlia del signore d'Aquileja
Signora Carlotta Carozzi.

FORESTO, cavaliere aquilejese
Signor Ludovico Graziani.

ULDINO, giovane bretone, schiavo di Bleda
Signor Paolo Mazza.

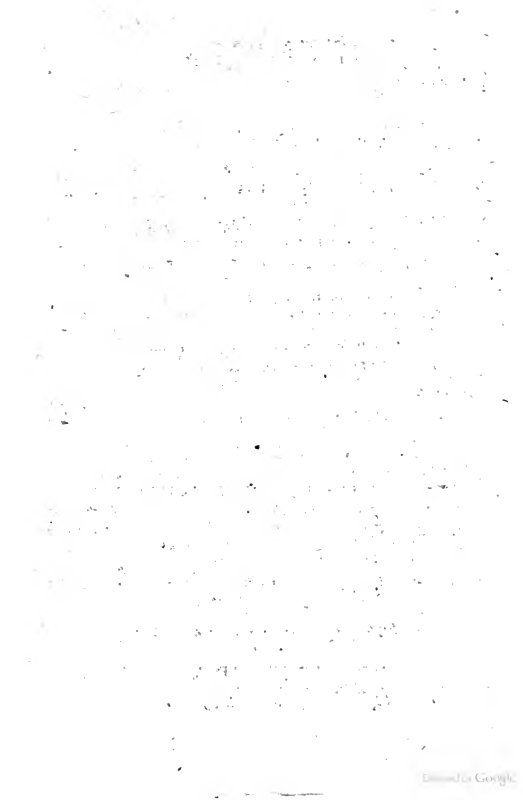
UNO DEGLI ANZIANI
Signor Porcari.

CORI E COMPARSE

DUCI E SOLDATI UNNI — GEPIDI, OSTROGOTI, ERULI, TURINGI E QUADI — DRUIDI, SACERDOTESSE, POPOLO DI AQUILEJA — UFFIZIALI E SOLDATI ROMANI, VERGINI E FANCIULLI DI ROMA, SOLITARJ, SCHIAVI.

La scena durante il prologo è in Aquileja e nelle Lagune Adriatiche, durante i tre atti è presso Roma.

Epoca, la metà del quinto secolo.

Poesia di TEMISTOCLE SOLERA.
Musica di GIUSEPPE VERDI.

Maestro al cembalo
SIGNOR AGOSTINO LO CASTO

Maestro concertatore e correttore delle parti di musica
SIGNOR GIOVANNI D'IPPOLITO

Maestro direttore ed istruttore dei Cori
SIGNOR GIOVANNI SCAGLIONE

Orchestra

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra
SIGNOR LEONARDO DE CARLO

Violino concertino e supplimento al Direttore
Signor Antonino Perez

Violino supplimento al concertino
Signor Luigi Alfano
Maestro compositore onorario della Pontificia Congregazione
ed Accademia di santa Cecilia di Roma.

Primo Violino dei secondi
Signor Pietro Perez

Primo Violoncello
Signor Vincenzo Bonetti

Primo Flauto
Signor Emmanuele Raimondi
Professore del R. Conservatorio e direttore della musica
nel R. Ospizio di Beneficenza in Palermo.

Primo Oboè
Signor Leopoldo Cuchel

Prima Tromba e Cornetta a Pistòne
Signor Gaetano Troisi

Primo Clarino
Signor Vincenzo Leone

Primo Fagotto
Signor Tommaso Gubernale

Primo Corno
Signor Rosario Troisi

Primo Trombone
Signor Girolamo Schiavo

Primo Offlè
Signor Angelo D'Arone

Primo Contrabasso assoluto
Signor Luigi Oliveri

Primo Contrabasso
Signor Francesco Barbera

Professore d'Arpa
Signor Luigi Kintherland

Impiegati

Poeta del R. Teatro
Signor Giuseppe Sapio

Direttore del Palco-scenico
Signor Ignazio Pellegrini

Architetto
Signor Arcangelo Lauria

Suggeritore
Signor Gaetano Corelli

Buttafuori
Signor Giuseppe Giambruno

Figurista
Signor Antonino Alcozer

Pittore Scenografo
Signor Emmanuele Lajosa

Direttore del vestiario ed attrezzeria
Signor Francesco Dilorenso

Il vestiario è di proprietà dell'Impresa.

Attrezzista
Signor Tommaso La Lumia

Macchinista
Signor Antonino Pipi

Appaltatore della illuminazione
Signor Antonino Pipi

PROLOGO

—

SCENA PRIMA

Piazza d' Aquileja. La notte vicina al termine è rischiarata da una grande quantità di torce. Tutto all' intorno è miserando cumulo di rovine. Qua e là vedesi ancora tratto tratto sollevar qualche fiamma, residuo d' un orribile incendio di quattro giorni.

La Scena è ingombra di **Unni, Eruli, Ostrogoti.**

Coro Urli, rapine,
Gemiti, sangue, pianti, rovine,
E stragi e fuoco
È il nostro giuoco.
Oh lauta mensa,
Che a noi sì ricco suolo dispensa!
Wodan non falla
Ecco il Valalla...
T' apri agli eroi...
Terra beata, tu sei per noi.
Il duce viva!
Ei la scopriva!
Egli s' avanza,
Wodan lo cinge di sua possanza.
Eccoci a terra,
Dio della guerra!..
(*tutti si prostrano*)

SCENA SECONDA

Bleda.

Condotto sopra un carro tirato dagli schiavi.

(Bleda *scende dal carro*)
Eroi, levatevi... Stia nella polvere
Chi vinto muor.
Qui; circondatemi. L'inno diffondasi
Del vincitor.
I nostri pari vengono e vincono
A un punto sol.
Non è sì rapido solco di fulmine,
D' aquila vol.
(va a sedersi sopra un trono di lance e scudi)
Coro Viva il Sir delle mille foreste!
Di Wodano ministro e profeta!
La sua spada è sanguigna cometa,
La sua voce è di cielo tuonar.
Nel fragore di cento tempeste
Vien lanciando dagli occhi battaglia.
Contro i chiovi dell' aspra sua maglia
Come in rupe si frangon gli acciar.

SCENA TERZA

Uldino, Odabella, Vergini *di Aquileja* e **Detti.**

Bled. Di vergini straniere (*scendendo del trono*)
Oh quale stuol vegg' io?
Contro il divieto mio
Chi di salvarle osò?
Uld. A te degno tributo ei mi sembrò.
Di furto seppellivano
I loro amati estinti.
Bled. Che sento?.. E tale ai vinti
Chi mai spirò valor?

CORO Dei nostri cari indefinito amor.
Allor che i forti corrono
Come leoni al brando,
Stan le tue donne, o barbaro,
Sui carri lagrimando.
Ma questo core impavido,
Che anela il patrio soglio,
Contro il tuo fiero orgoglio
No, non vedrai tremar.

BLED. Bella è quell'ira, o giovane,
Nel folgorante sguardo,
T' affida; i prodi io venero,
Abbomino il codardo...
O valorosa, chiedimi
Grazia che più ti aggrada.

ODAB. Fammi ridar la spada.

BLED. Sì, la ricingi. (*a un cenno di Bleda, Uldino restituisce la spada ad Odabella*)

ODAB. (Oh acciar!
Da te questo or m'è concesso,
O giustizia alta divina!
Armi il cor di donna oppresso
Contro il barbaro furor.
Oh mia spada! Alla tua punta
Nuova gloria il ciel destina.
Torna in campo, l'ora è giunta...
Vendicato è il genitor).

BLED. (Qual nell'alma, che struggere anela,
Nuovo senso discende improvviso!...
Quell'ardire, quel nobile viso
Dolcemente mi fiedono il cor!)

CORO Viva il Sir, che alla terra rivela
Di quai raggi Wodano il circonda!
Se flagella, è torrente che inonda,
È rugiada, se premia il valor.

Bled. « Schiava non già, ma del mio campo gemma
« Rimani, e fulgi nel corteggio mio.
« Siate voi tutte ancelle
« A lei, ch' io vesto della luce mia.
Odab. « (Fingasi! Oh lampo di celeste aiuto!
« Oh soglio avito! Oh sposo mio perduto!) »
(parte colle donne)
Bled. Uldino, a me dinanzi
L'inviato di Cesare si guidi. (*Uldino parte*)
Frenatevi, miei fidi;
Udir si dee, ma in Campidoglio poi
Risposta avrà da noi.

SCENA QUARTA

Ezio, Uffiziali Romani *e* Detto.

Ezio O prode!
Bled. Oh il nobil messo!
Ezio! tu qui?.. fia vero!
Ravvisi ognuno in esso
L' altissimo guerriero
Splendor dell' armi, indomito
Scudo di Roma, e vanto!...
Ezio Soffri che a te soltanto
Or potess' io parlar.
Bled. Ite. (*escono tutti*)

SCENA QUINTA

Bleda *ed* Ezio.

Bled. La destra porgimi...
Non già di pace spero
Tuoi detti...
Ezio L'orbe intero

Ezio a pugnar si avrà.
Fido nell' armi e impavido
È meco ogni guerriero.
Sol di nostr' alme è gloria,
È onore il sol pensiero.
Tutto sarà disperso
Quand' io m' oppongo a te.
Cedi al destino avverso,
Rivolgi altrove il piè.

BLED. Chi al gran Wodan non prostrasi
È traditor spergiuro.
Per lui la luce è tenebra,
È l' aere stesso impuro.
Lui non aita un Dio,
Gloria per lui non v' è.
Solo il flagello mio
Può raddrizzar sua fè.

EZIO Ma se al mio detto, indocile,
Fiero esser vuoi tu meco,
Ezio ritorna ad essere
Di Roma ambasciator.
Dell' imperante Cesare
Ora il voler ti reco...

BLED. È van! Chi frena or l' impeto
Del nembo struggitor?
Vanitosi! che alteri e fidenti
Or del mondo tenete la possa,
Sopra monti di polvere ed ossa
Il mio baldo corsier volerà.
Spanderò la rea cenere ai venti
Delle vostre superbe città.

EZIO Finchè d' Ezio rimane la spada,
Starà saldo il gran nome romano:
Di Chalons lo provasti sul piano
Quando a fuga ti aperse il sentier.

Tu conduci l' eguale masnada,
Io comando gli stessi guerrier.
(*partono da opposte parti*)

SCENA SESTA

Rio alto nelle Lagune Adriatiche. Qua e là sopra palafitte sorgono alcune capanne, comunicanti fra loro per lunghe asse sorrette da barche. Più in là scorgesi una campana appesa ad un casotto di legno. Le tenebre vanno diradandosi fra le nubi tempestose: quindi a poco a poco una rosea luce, sino a che (sul finir della scena) il subito raggio del sole indorando per tutto, riabella il firmamento del più sereno e limpido azzurro. Il tocco lento della campana saluta il mattino.

Alcuni **Solitari** *escono dalle capanne.*

I. Qual notte!
II. Ancor fremono l' onde al fiero
Turbo, che Dio d' un soffio suscitò.
I. Lode al Signor!
II. Lode al Signor!
Tutti L' altero
Elemento ci sconvolse ed acquetò.
Sia torbida o tranquilla la natura,
D' eterna pace ei nutre i nostri cor.
L' alito del mattin già l' aure appura.
I. Preghiam.
II. Preghiam.
Tutti Sia lode al Creator!
VOCI INTERNE
Lode al Creator!

SCENA SETTIMA

Dalle navicelle, che approdano a poco a poco, escono **Foresto, donne, uomini e fanciulli** *d' Aquileja.*

SOLIT. Quai voci!... Oh tutto
Di navicelle coperto è il flutto!
Son d' Aquileja; certo al furor
Scampan dell' Unno.
AQUIL. Lode al Creator!
FOR. Qui, qui sostiamo. Propizio augùrio
È questa calma che intorno appar.
Ognun d'intorno levi un tugurio
Fra questo incanto di cielo e mar.
AQUIL. Lode a Foresto! Tu duce nostro,
Scudo e salvezza n'eri tu sol.
FOR. Oh! Ma Odabella!.. Preda è del mostro,
Serbata al pianto, serbata al duol.
Ella in poter del barbaro!
Fra le sue schiave avvinta!
Ahi! che men dùro all'anima
Fora il saperti estinta.
Io ti vedrei fra gli angeli
Almen nei sogni allora,
E invocherei l'aurora
Dell'immortal mio dì.
TUTTI Spera: l'ardita giovane
Forse al crudel sfuggì.
SOL. Cessato alfine il turbine,
Più il sole brillerà.
FOR. Sì, ma il suo duol quest'anima
Per lei domar non sa.
Forse, o cara, agli oltraggi dannata,
Di quel mostro ti stringe l'artiglio:

Forse; oh strazio! omicida sul ciglio
Ti balena dell'Unno il pugnal.
Ahi! ma pur pria che all'onte serbata,
Per te l'ore s'appressino estreme...
Ch'io non perda quest'ultima speme,
Se perduta ho la terra natal.

CORO Spera, oh! spera; per l'Unno ricolma
Già dell'ira è l'orrenda misura,
S'ei compiva la nostra sciagura,
Per lui presso è pur l'ora fatal.

FINE DEL PROLOGO.

Atto Primo

SCENA PRIMA

Bosco presso il campo degli Unni.
È notte; nel vicino ruscello bulicano i raggi della luna.

Odabella *sola.*

Liberamente or piangi,
Sfrenati, o cor... La queta ora in che posa
Han pur le tigri, io sola
Scorro di loco in loco.
Eppur sempre quest'ora attendo, invoco.
Oh! nel fuggente nuvolo
Non sei tu, padre, impresso?..
Cielo!.. ha mutato immagine!..
Il mio Foresto è desso!..
Sospendi, o rivo il murmure,
Aura, non più fremir...
Ch'io degli amati spiriti
Possa la voce udir.
Qual suon di passi!

SCENA SECONDA

Foresto *in costume barbaro e* **Detta.**

For. Donna!
Odab. Gran Dio!..
For. Ti colgo alfine!
Odab. Sì... La sua voce!
Tu!.. Tu Foresto?.. Tu, l'amor mio?
Foresto, io manco... mi affoga il cor!
Tu mi respingi!.. Tu!.. Sì feroce?
For. Nè a me dinanzi provi terror?
Odab. Ciel! che dicesti! (*riscuotendosi*)

FOR. T'infingi invano.
Tutto conosco, tutto spiai.
Per te d'amore furente insano
Sprezzai perigli, giunto son qui.
Qual io ti trovi, barbara, il sai.
ODAB. Tu!.. Tu, Foresto, parli così?
FOR. Sì, quell'io son, ravvisami,
Che tu tradisti, o infida;
Qui fra le tazze e i cantici
Sorridi all'omicida.
E il tuo Foresto in lagrime
Pur non ti cade in mente...
Del padre tuo morente
L'angoscia, lo squallor...
ODAB. Col tuo pugnal feriscimi,
Non col tuo dir, Foresto.
Non maledir la misera...
Crudele inganno è questo!
Padre, ben tu puoi leggere
Dentro il mio cor dal cielo.
Oh! digli tu se anelo
D'alta vendetta in cor.
FOR. Va, racconta al sacrilego infame
Ch'io sol resto a sbramar la sua fame.
ODAB. Deh! pel cielo, pei nostri parenti
Qui m'uccidi, o m'ascolta, crudel!
FOR. Che puoi dirmi?
ODAB. Veridici accenti;
Nostra speme è riposta nel ciel.
Da quel dì, che ti pianse caduto
Con suo padre nell'orrido scempio,
Ripiombar le nostr'arme sull'empio
Odabella giurava al Signor.
FOR. Dio!.. Che intendo!..
ODAB. Sul barbaro mostro,

Vedi?.. è questa, che al campo ci guida.
(*indicando la sua spada*)
For. Odabella, a' tuoi piedi mi prostro...
Odab. Al mio sen... or s'addoppia il valor.
For. Odab. Oh! t'inebria nell'amplesso,
Gioia immensa, indefinita!
Nell'istante a noi concesso
Si disperde il corso duol!
Ahi si effonde in una sola
Di due miseri la vita.
Noi ravviva, noi consola
Una speme, un voto sol.

SCENA TERZA

Tenda di **Bleda**. *Sopra il suolo, coperto da una pelle di tigre, è disteso* **Uldino** *che dorme. In fondo, alla sinistra, per mezzo di una cortina sollevata a mezzo, la quale forma come una stanza appartata, scorgesi* **Bleda** *in preda al sonno sopra letto orientale assai basso, e coperto ugualmente di pelli di tigre.*

Bled. Uldino! Uldin!..
Uld. Signor!..
Bled. Non hai veduto?
Uld. Che mai?
Bled. Tu non udisti?
Uld. Io? nulla.
Bled. Eppur feroce
Qui s'aggirava. Ei mi parlò... sua voce
Parea vento in caverna.
Uld. A te d'intorno
Tutto è silenzio; della vigil scolta
Batte soltanto il piè.

BLED. Mio fido, ascolta.
Mentre gonfiarsi l'anima
Parea dinanzi a Roma,
M'apparve immane spettro,
Che mi afferrò la chioma...
Il senso ebb'io travolto,
La man gelò sul brando;
Ei mi sorrise in volto,
E tal mi fe' comando:
Di flagellar l'incarco
Contro ai mortali hai sol;
T'arretra... or chiuso è il varco,
Questo dei Numi è il suol.
In me tai detti suonano
Cupi fatali ancor.
E nel mio petto l'anima
S'agghiaccia pel terror.
ULD. Raccapriccio! Che far pensi?
BLED. Or son liberi i miei sensi. (*riaccendend.*)
Ho rossor del mio spavento.
Chiama i Druidi, i Duci a me.
Già più rapido del vento,
Roma iniqua, io movo a te.

SCENA QUARTA.

Bleda *solo.*

Oltre quel limite
Ti attendo, o spettro!
Chi mai vietarmelo,
Chi mai potrà?
Vedrai se pavido
Io là m'arretro,
Se alfin mia gloria
Splender saprà.

SCENA QUINTA.

Uldino, Druidi, Duci e Detto.

CORO Parla, imponi.

BLED. Le ardite mie schiere
Sorgan tutte alle trombe guerriere.
È Wodano, che or Roma mi addita:
Moviam tosto.

CORO Sia gloria a Wodan!
Allo squillo, che al sangue ne invita,
Pronti ognora i tuoi fidi saran.

(le trombe squillano tutte d'intorno) succede subito, ed esce la seguente religiosa armonia di

VOCI LONTANE

Vieni... Le menti visita,
O Spirto creator.
Dalla tua fonte piovere
Fanne il vital tesor.

BLED. Che fia! Non questo è l' eco
Delle mie trombe! Aprite. Olà!

SCENA SESTA

Il campo di Bleda. Dalla collina in fondo vedesi avanzare, preceduta da sei Anziani una turba di vergini e fanciulli in bianche vesti, recanti palme.

La scena è ingombra dalle schiere di **Bleda** *in armi. Fra la moltitudine appare* **Foresto** *con visiera calata,* **Odabella** *e* **Detti.**

BLED. Chi vien?

(coro di vergini e fanciulli sempre avanzando)

I guasti sensi illumina,
Spirante amore in sen,
L' oste debella, e spandasi
Di pace il bel seren.

Bled. Uldino! È quello il bieco
Fantasma! Il vo' disfar! Chi mi rattien?

UNO DEGLI ANZIANI

Di flagellar l'incarco
Contro ai mortali hai sol.
T'arretra... Or chiuso è il varco,
Questo dei Numi è il suol.

Bled. Gran Dio!.. Le note istesse,
Che la tremenda vision m'impresse!
(*egli leva la testa al cielo sopraffatto da subito terrore. Tutti restano sorpresi e smarriti*)
(No, non è sogno, che or l'alma invade!
Son due giganti, che investon l'etra!..
Fiamme son gli occhi... fiamme le spade...
Le ardenti punte giungono a me.
Spirti, fermate... qui l'uom s'arretra...
Poter supremo, mi prostro a te).

CORO ED ULDINO

(Sordo ai lamenti pur dei fratelli,
Vago di sangue, di pugne sol;
La flebil voce di pochi imbelli
Qual nuovo senso suscita in me!
Qual possa è questa! Prostrata al suol,
Degli Unni il duce prostrato egli è).

ODABELLA, FORESTO, VERGINI

Oh dell'Eterno mira virtute!
Da un pastorello vinto è Golia,
Da umil fanciulla l'uomo ha salute,
Da gente ignota sparsa è la fè.
Dinanzi a turba devota e pia
Uom si possente piegar dovè!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Atto Secondo

SCENA PRIMA

Campo d' Ezio. Scorgesi lontana la grande città dei Sette Colli.

Ezio *solo. Esce egli tenendo in mano un papiro spiegato, e mostrando sorpresa.*

Tregua è cogli Unni. A Roma
Ezio, per poco torna... a te l'impone
Valentinian. Che sento!... e in cotal modo,
Adorato Signor, perdi tu l' ora?
Già già più che del barbaro le tue
Schiere son forti. Il vanto
Di Roma eterna lasceremo in preda
Di quest' Unno abborrito e de' suoi schiavi?
Ben io verrò... ma tornerò più forte.
Il mio poter supremo
Tuo regno salverà dal fato estremo.
Dagl' immortali vertici
Belli di gloria un giorno,
L' ombre degli avi, ah! sorgano
Solo un istante intorno!
Di là vittrice l' aquila
Per l' orbe il vol spiegò.
Roma, or t' affida ad Ezio...
Chi debellar ti può?
Chi vien?

SCENA SECONDA

Preceduto da alcuni soldati romani presentasi uno stuolo di schiavi di **Bleda** *e* **Detto.**

CORO — Salute ad Ezio
Degli Unni il duce invia,
Che in breve a lui convengano
Ezio, ed i suoi desia.

EZIO Ite, noi tosto al campo
Verrem.

SCENA TERZA

Fra gli schiavi che partono, è uno rimasto; egli è **Foresto.**

EZIO Che brami tu?
FOR. Ezio, al comune scampo
Manca la tua virtù.
EZIO Che intendi? Oh! chi tu sei? (*sorpreso*)
FOR. Ora saperlo è vano.
Il barbaro profano
Oggi vedrai morir.
EZIO Che narri?
FOR. Allor tu dei
L'opera mia compir.
EZIO Come?
FOR. Ad un cenno pronte
Stian le cesaree schiere.
Quando vedran dal monte
Un fuoco lampeggiar,
Prorompano quai fiere,
Sullo smarrito branco.
Or va...
EZIO Di te non manco
Saprò vedere, e oprar.
(*Foresto parte frettoloso*)
È decisa la mia sorte,
Pronto sono ad ogni guerra.
S'io cadrò, cadrò da forte,
E il mio nome resterà!
Non vedrò di Roma il soglio
Svenir lento, e farsi a brano.
No, fin l'ultimo Romano
Pria per lui morir saprà.

SCENA QUINTA

Campo di Bleda come nell'atto primo apprestato a solenne convito. La notte è vivamente rischiarata da cento fiamme, che irrompono da grossi tronchi di quercia preparati all'uopo.

Unni, Ostrogoti, Eruli *ec. Mentre i guerrieri cantano,* **Bleda** *seguito dai* **Druidi, Sacerdotesse** *e dai* **Duci**, *va ad assidersi al suo posto;* **Odabella** *gli è presso.*

CORO Del ciel l'immensa volta,
Terra, ai nemici tolta,
Ed aere, che fiammeggia,
Dell' Unno son la reggia.
La gioia delle conche
Or si diffonda intorno;
Di membra e teste tronche
Godremo al nuovo giorno!

(uno squillo di tromba annunzia l' arrivo degli uffiziali romani preceduti da Uldino)

SCENA SESTA

Ezio *col seguito,* **Uldino, Foresto,** *che nuovamente in abito guerriero si frammischia alla moltitudine, e* **Detti.**

BLED. Ezio! ben vieni. Della tregua nostra *(alzand.)*
Fia suggello il convito.

EZIO O prode, grande
In guerra sei, più generoso ancora
Con ospite nemico. *(alcuni Druidi avvicinandosi a Bleda gli dicono sottovoce)*
O Sir, fatale
È seder col nemico.

BLED. E che?

DRUID. Nel cielo
Vedi adunarsi i nembi

Di sangue tinti... Di sinistri augelli
Misti all' infausto grido
Dalle montagne urlò lo spirto infido!

BLED. Via, profeti del mal!

DRUID. Wodan ti guardi.

BLED. Sacre figlie degl'Unni (*alle Sacerdotesse*)
Percuotete le cetre, e si diffonda
Delle mie feste la canzon gioconda.

(*tutti si assidono. Le Sacerdotesse schieratesi nel mezzo alzano il seguente canto:*)

SACER. Chi dona luce al cor? Di stella alcuna
Dal cielo il vago tremolar non pende.
Non raggio amico di ridente luna
Alla percossa fantasia risplende.
Ma fischia il vento, romoreggia il tuono,
Sol dan le corde della tomba il suono.

(*in quel mentre un improvviso e rapido soffio procelloso spegne gran parte delle fiamme. Tutti si alzano per natural moto di terrore. Silenzio e tristezza generale. Foresto è corso ad Odabella, Ezio si è avvicinato a Bleda.*)

FOR. O sposa t'allieta, (*ad Odab.*)
È giunta la meta,
Del padre lo scempio
Vendetta otterrà.
La tazza là mira
Ministra dell'ira,
Al labbro dell'empio
Uldin l'offrirà.

ODAB. (Vendetta avrem noi (*fra sè*)
Per mano de' suoi?
Non fia ch'egli cada
Pel loro tradir.
Nel giorno segnato,
A Dio l'ho giurato,

In campo la spada
Il deve colpir).

EZIO Rammenta i miei detti, (*a Bleda*)
Ad Ezio il prometti.
Del prode guerriero
La fè non sprezzar.
Decidi. Fra poco
Non fora più loco...
(Del barbaro altiero
La stella dispar).

BLED. M'irriti, o Romano... (*ad Ezio*)
Sorprendermi è vano.
O credi che il vento
M'infonda terror?
Nei nembi e tempeste
S'allietan mie feste...
(Oh rabbia!... Non sento
L'usato valor!)

ULD. (Dell'ora funesta (*fra sè*)
L'istante s'appresta...
Uldino, paventi?..
Breton non sei tu?
O il cor più non t'ange
La terra, che piange?
O più non rammenti
La tua schiavitù?)

CORO Lo spirto dei monti
Ne rugge alle fronti.
Le querce fumanti
Sua mano coprì.
Terrore, mistero
Sull'anima ha impero.
Stuol d'ombre vaganti
Nel buio apparì. (*il cielo si rasserena*)

TUTTI L'orrenda procella
Qual lampo sparì.

Di calma novella
Il ciel si vestì!

BLED. Si riaccendan le querce d'intorno, (*riscuotend.*)
Si rannodi la danza ed il giuoco...
Sia per tutti festivo tal giorno,
Porgi, Uldino la conca ospital.

FOR. Perchè tremi?.. S'imbianca il tuo volto.
(*piano ad Odab. ricevendo la tazza da Uldino*)
Libo a te, gran Wodano, che invoco.

ODAB. Ah! ti ferma... è veleno! (*trattenendolo*)

BLED (*furibondo*) Che ascolto!
Chi il temprava!

ODAB. (Oh momento fatal!)

FOR. Io (*avanzandosi con fermezza*)

BLED. Forestò! (*ravvisandolo*)

FOR. Sì, quello, che un giorno
L'empio lauro strappò dal tuo crine.

BLED. In mia mano caduto se' alfine.
(*traendo la spada*)
Ben io l'alma dal sen ti trarrò.

FOR. Or t'è lieve. (*in atto beffardo*)

BLED. Oh mia rabbia! Oh mio scorno!
(*fremendo*)

ODAB. No, la preda, niun toglier mi può!
Io t'ho salvo... il delitto svelai...

BLED. Da me sol fia punito l'indegno.
(*compiacendosi del fiero atto*)
Io tel dono... ma premio più degno,
Mia fedele, riserbasi a te.
Tu doman salutata verrai
Qual da tutti a mia sposa si de'.
Oh! miei prodi, un solo giorno
Chiedo a voi di gioia e canto;
Tuonerà di nuovo intorno
Poscia il vindice flagel.

Ezio, in Roma annunzia intanto
Ch'io dei sogni ho rotto il vel.

ODAB. (*con represso impeto a Foresto*)
Frena l'ira, che t'inganna,
Fuggi, salvati, o fratello,
Me disprezza, me condanna,
Di' che vil, che iniqua io son...
Ma deh! fuggi... al dì novello
Avrò tutto il tuo perdon.

FOR. Parto sì, per viver solo (*ad Odab.*)
Fino al dì della vendetta:
Ma qual pena, ma qual duolo...
A tua colpa si può dar?..
Del rimorso, che t'aspetta,
Duri eterno il flagellar.

EZIO (Chi l'arcan svelar potea?..
Chi fidarlo a core amante?
Va, ti pasci, va, ti bea,
Fatal nom di voluttà.
Ma doman su te festante
Ezio in armi piomberà).

ULD. (Io gelar m'intesi il sangue...
Chi tradir poteane mai?
Me dal fulmine, dall'angue
Tu salvasti, o pro guerrier!
Generoso! E tu m'avrai
Sempre fido al tuo voler).

CORO Uom possente, il cuor riscuoti...
Torna al sangue, torna al fuoco.
Su punisci, su percuoti
Questo stuol di traditor!
Non più scherno, non più giuoco
Noi sarem dei Numi lor.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

Atto Terzo

SCENA PRIMA

Bosco come nell'atto primo, il quale divide il campo degli Unni da quello dei Romani. È il mattino.

Foresto, *indi* **Uldino.**

FOR. Qui del convegno è il loco...
Qui delle orrende nozze
L'ora da Uldino apprenderò... Nel petto
Frenati, o sdegno... A tempo,
Come scoppiar di tuono,
Proromperò.

ULD. Foresto!

FOR. Ebben!

ULD. Si muove
Ora il corteo giulivo,
Che del duce alla tenda
Accompagna la sposa.

FOR. Oh mio furore!
Uldino, va... Ben sai
Di là dalla foresta
In armi stanno le romane schiere...
Ezio te attende sol, perchè sull'empio
Piombino tutte. (*Uld. parte*)

SCENA SECONDA

Foresto

Infida!
Il dì che brami è questo;
Vedrai come ritorni a te Foresto.

« Che non avrebbe il misero
« Per Odabella offerto?
« Gli allori miei, le glorie,
« Fin, se l'avessi, un serto.
« Perchè nel viso ai perfidi
« S'imprime il tuo seren?
« Perchè fai pari agli angeli
« Chi sì malvagio ha il sen? »

SCENA TERZA

Detto ed **Ezio**, *che viene frettoloso dalla parte del campo romano.*

EZIO Che più s' indugia?... attendono
I miei guerrieri il segno...
Proromperan quai folgori
Tutti sul mostro indegno.
FOR. Non un, non un dei barbari
Ai lari tornerà.

CORO INTERNO

Entra fra i plausi, o vergine,
Schiusa è la tenda a te.
Entra ed il raggio avvolgati
Della nuzial tua fè!
Bello è il tuo volto candido
Qual mattutino albor,
A dolce spirto è simile
Ora di sol che muor.
FOR. Tu l'odi?.. è il canto pronubo...
Funereo diverrà!..
Ah! scellerata!..
EZIO Frenati.
Lo esige l'alta impresa.
FOR. Sposa è Odabella al barbaro!..
Ai suoi voler si è resa!..

Ezio — La tua gelosa smania
Frena per poco ancor.
For. — Tutti d'Averno i demoni
M'agitan mente e cor.

SCENA QUARTA

Odabella *con manto e corona di sposa, che viene spaventata fuggente dal campo barbaro, e* **Detti.**

Odab. — Cessa, deh! cessa... lasciami,
Ombra del padre irata.
Lo vedi?.. io fuggo il talamo...
Sarai... sì... vendicata...
For. — È vano, è vano, o perfida,
È tardo il tuo pentir.
Ezio — Il segno, il segno... affrettati,
O ci farem scoprir.
Odab. — Tu qui, Foresto?.. ascoltami,
Pietà del mio martir.
Te sol, te sol quest'anima
Ama d'immenso amore.
Credimi, è puro il core,
Sempre ti fui fedel.
For. — Troppo mi seppe illudere
Il tuo mendace detto!
Ed osi ancor d'affetto
Parlare a me crudel?
Ezio — Tempo non è di lagrime,
Non di geloso accento..
S'affretti l'alto evento,
Sinchè ne arride il ciel.

SCENA QUINTA

Bleda *che va dritto ad* **Odabella e Detti.**

BLED. Non involarti, seguimi...
Perchè fuggir chi t'ama?
Che mai vegg' io?.. Qui, perfidi,
Veniste a nuova trama?
Tu rea donna, mia schiava, or mia sposa!..
Tu fellon, cui la vita ho donata!...
Tu romano, per Roma salvata!..
La mia destra or punirvi saprà.
Sciagurati! su voi sanguinosa
La vendetta degli Unni cadrà.

ODAB. Nella tenda, al tuo letto d'appresso,
Minacciosa ed ancor sanguinante
Di mio padre stà l'ombra gigante...
Trucidato ei cadeva da te!
Maledetto sarebbe l'amplesso,
Che a te unisse per sempre mia fè!
(*scaglia lungi da sè la corona*)

FOR. Di qual dono beffardo fai vanto!
Tu m'hai beni ed amante rapita.
In abisso d'affanni la vita
Hai, crudele, cangiato per me!
Scellerato... con morte soltanto
Può frenarsi quest'odio per te!

EZIO Roma io salvo .. del mondo lo sdegno
Su te impreca suprema vendetta.
Ed il sangue, che inulto l'aspetta...
Non rammenti? Tremarne tu de'.
Dei delitti varcasti già il segno,
Pende l'ira del cielo su te.
(*s' ode internamente rumore dell' improvviso assalto del campo di Bleda*)

Coro Morte! Morte!.. Vendetta!

Bled. Qual suono!

Ezio For. Suono è questo, che segna tua morte.

Bled. Traditori! (*traendo la spada*)

Ezio For. Decisa è la sorte.

(*irrompono molti guerrieri romani vincitori. Bleda vedendosi sopraffatto ed avvilito, pria che cader vittima invendicata, esclama furibondo*)

Bled. Vili... Iniqui... Tradito!.. Perduto ..
Ma non vinto... Tremate. (*si trafigge e cade*)

SCENA ULTIMA

Sopraggiungono a furia il resto dei guerrieri romani, e vedendo **Bleda** *morto esclamano*

Coro Caduto
L'Unno è alfine... Sia lode al Signor!

QUADRO — CADE LA TELA.